

**GIBELLINA**  
**LA FORZA DELLE PAROLE**  
**AL CENTRO DELLE ORESTIADI**

Il Festival delle Orestiadi giunge alla sua 43esima edizione e ritorna in scena a Gibellina tra il Baglio di Stefano e il Cretto di Burri dal 5 luglio al 10 agosto. In linea con il progetto portato avanti in questi anni con la direzione artistica di Alfio Scuderi, il festival

si conferma polo del Contemporaneo in Sicilia con il suo articolato programma tra teatro, musica e arti visive e prova a far vivere e raccontare la contemporaneità come linguaggio vivo e in divenire. Info su [www.fondazioneorestiadi.it](http://www.fondazioneorestiadi.it)



**A**h, la confusione fra arte e vita! Ne sappiamo ancora qualcosa? E quanto sappiamo di quella appassionata devozione nei confronti della letteratura, che può spingere a considerarla «l'unica cosa fondamentale»? Nelle pagine de *Il giardino di Bloomsbury* (Bompiani), Mario Fortunato rianoda i destini di una comunità leggendaria - amici e amiche speciali, animatori di un circolo artistico fra i più vivaci del Ventesimo secolo - e ce la mostra in un preciso fondale. La casa di campagna di Charleston, East Sussex.



Mario Fortunato  
**Il giardino di Bloomsbury**  
 Bompiani  
 pagg. 224  
 euro 19  
**Voto 7.5/10**

Autunno del 1916, per l'esattezza il 16 ottobre, «data di nascita di una casa, di un progetto, di una storia». Vanessa Bell, pittrice, sorella di Virginia Woolf, e Duncan Grant, pittore, inventano uno spazio da condividere, una «comune» in cui leggere i romanzi di Dickens davanti a un camino, creare, dipingere, crescere i bambini, conversare, difendersi dal mondo. Ma soprattutto tenere il filo delle amicizie; perché questa è essenzialmente una storia di «contatti magici», di sodalizi, di legami d'elezione. Alimentati dalle parole scritte e soprattutto dette, discorsi fluviali e senza limiti, «con una libertà e una scioltezza mentale che un secolo dopo sarebbero parse ancora temerarie».

Lytton Strachey e il suo spirito caustico. L'erudizione e i silenzi eloquenti di Roger Fry. Appaiono E.M. Forster e T.S. Eliot. La saldatura fra queste anime inquiete è nella loro stessa intelligenza, nella loro curiosità intellettuale, ma contano altrettanto gli amori e le gelosie, «la tendenza a farsi ammirare», uno spirito mondano che si concede talvolta il lusso della frivolezza.

Incrociando le fonti e ricomponendo un mosaico narrativo per tessere, Fortunato compie l'operazione non facile di un ritratto molteplice, affollatissimo. Polifonia, fotografia di

↑ **In giardino** 1930: ritratto di gruppo a Charleston, in Sussex, dimora di Vanessa Bell e Duncan Grant. Da sinistra a destra: Angus Davidson, Duncan Grant, Julian Bell e Leonard Woolf. Seduti: Virginia Woolf, Margaret Duckworth, Clive e Vanessa Bell. Foto conservata alla Tate Gallery, di Londra

NON FICTION

## Virginia & co: scrittori amici, complici, amanti

Mario Fortunato ci fa entrare nella «comune» che riuni Woolf ad altri talenti dell'epoca: un coro vivacissimo di creatività e passioni

di Paolo Di Paolo

gruppo. Perché le vicende e le vite si intrecciano, la corrente elettrica e traumatica della storia novecentesca la attraversa e le segna.

I bloomsburiani cercano di difendere una quota di felicità al presente, e non è facile: sbalzi d'umore, angosce pubbliche e private, pensieri cupi, qualche volta autodistruttivi. Le minacce del presente e del futuro (che, a differenza del passato, «non è mai dolce né felice»); Fortunato ne coglie il riverbero sui volti dei suoi personaggi, sui loro gesti, le loro risate, i momenti segreti, le dolcezze e gli scoppi d'ira, le frustrazioni. Ce li fa spiare nel corpo a corpo con il talento e l'ispirazione, mentre si innamorano o fanno sesso, mentre cucinano o mangiano e intanto parlano e ridono fino alle lacrime. Anche quando raccontano episodi infelici. «Dopo cena, si spostarono tutti nella garden room, dove Angelica ed Eve cantarono con l'accompagnamento un po' stralunato di Quentin che aveva bevuto troppo. Qualcuno uscì in giardino, Bunny si concesse un sigaro (intanto continuava a fissare il corpo in fiore di Angelica). Quando le ragazze smisero di cantare e Clive servì il vino dolce, tutti osservarono che i lineamenti sul viso di Tom si erano ricomposti intorno a un'idea di sé che doveva maneggiare, quasi fossero sinonimi, parole come orgoglio, insicurezza e quasi certamente panico».

Tom è il poeta Eliot, impacciato e

taciturno. Allo stesso modo, visti da vicinissimo, Lytton Strachey o E.M. Forster rivelano tratti di inattesa vulnerabilità. Così come Virginia Woolf, che scrive il romanzo *Le onde* forse come «un segreto omaggio al gruppo che ormai da un quarto di secolo legava tutti loro in uno strano vincolo di amicizia, amore, attrazione, complicità, gelosia e di nuovo amicizia - un'amicizia parentale, primaria, a suo modo religiosa». Mario Fortunato ne fa brillare i segni, trattando da persone questi «personaggi», con una scrittura nitida, levigata, ipersensibile; e rivelando sé stesso, in apertura e in chiusura, nei panni di viaggiatore appassionato sulle tracce di

DISCORSI FLUVIALI E SENZA  
 LIMITI, CON UNA LIBERTÀ  
 CHE UN SECOLO DOPO  
 ANCORA CI STUPISCE

quella comunità: «Era come se le stanze, le suppellettili, i mobili o i quadri potessero, anzi, dovessero suggerirci le linee guida di un modus vivendi sia operandi».

Qual è il punto? Nella cerchia di Bloomsbury uomini e donne avevano evitato manifesti e proclami, avevano vissuto l'arte con libertà totale e senza schemi. Studi, atelier, biblioteche, il lavoro creativo come una vocazione, un'ossessione. E poi? E poi, a un bivio fatale, quel pianto straziante, disperato di Leonard Woolf dopo il suicidio di Virginia. «Pianse così a lungo e così rumorosamente da sconvolgere i presenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA